

Giornaliste in campo contro le molestie

“È ora di cambiare”, già 130 firme. “Lottiamo per fermare violenze e gender gap. I colleghi uomini siano con noi”

Di che cosa stiamo parlando

Lo scorso ottobre, alcune attrici americane hanno denunciato le molestie subite dal produttore Harvey Weinstein. Sui social, con l'hashtag #MeToo (“anche io”), è partita una campagna per sostenerle. Tre giorni fa, 120 attrici italiane hanno scritto una lettera, “Dissenso comune”, per prendere posizione anche nel nostro Paese, dove, ha detto Jasmine Trinca, «ci sono state soltanto piccole voci di sostegno».

CRISTINA NADOTTI, ROMA

Dopo le attrici le giornaliste. E quanto ci sia bisogno di una presa di coscienza sulle molestie contro le donne nel mondo dell'informazione lo conferma il tweet scritto il 2 febbraio da Vittorio Feltri: «Guardo le foto di alcune firmatarie del manifesto contro le molestie nei confronti delle donne, e mi domando chi possa avere il coraggio di sfiorarle». Sessismo un tanto al chilo.

«È ora di cambiare, noi ci siamo», scrivono oltre 130 giornaliste italiane, tra le quali volti televisivi come Maria Luisa Busi, Ida Colucci, Tiziana Ferrario e Maria Gianniti, le corrispondenti di *Repubblica* Anais Ginori e Tonia Mastrobuoni, l'inviata de *La Stampa* Francesca Paci (ma l'elenco si allunga di ora in ora), «per sostenere l'appello lanciato nei giorni scorsi dalle lavoratrici del Cinema e dello Spettacolo che, a partire dalle denunce di molestie sessuali fatte da alcune di loro, affermano la necessità di un cambiamento del sistema culturale strutturato secondo il modello maschile in ogni settore della nostra società».

È un primo passo, un'iniziativa partita con un passaparola e un giro di email per «muovere le acque», dicono le promotrici, «mentre si preparano iniziative con le attrici, nella già annunciata assemblea pubblica».

La lettera denuncia «un sistema culturale che discrimina, pe-

nalizza e offende le donne», «in cui le molestie sessuali sono la brutale punta di un iceberg fatto di consuetudini, pratiche di comportamento che va dalle discriminazioni salariali e di carriera in tutti i settori professionali alle relazioni umane sempre condizionate da logiche di potere maschi-

le». Non ci sono denunce esplicite sul mondo dell'informazione e per questo alcune figure illustri del giornalismo italiano, da sempre attive nel movimento delle donne, hanno deciso di non firmare. «Un documento più politico è in preparazione» annunciano però le promotrici, mentre chiedono «ai direttori dei giornali e ai colleghi di essere con noi», perché da giornaliste «subiamo le stesse disparità di trattamento delle donne di altri settori professionali» e in più «dobbiamo fare i conti con le difficoltà a testimoniare e raccontare il coraggio e il cammino delle donne in un contesto culturale univocamente impostato sul modello maschile».

«Ci battiamo da tempo con un lavoro quotidiano di informazione contro la macchina della rimozione e del silenzio per una società più equa, giusta e solidale. Siamo in campo. È ora di cambiare», concludono le oltre 130 firmatarie (ma le adesioni continuano ad arrivare), che nel testo del documento rivendicano di aver avviato il «cambiamento culturale che le donne italiane reclamano» «nei media e nelle redazioni dove siamo già in prima linea da anni» con «il nostro lavoro e impegno per un'informazione più degna del rispetto verso la donna e di denuncia contro le discriminazioni che si perpetuano nel modello sociale maschile, lavoro e impegno che sono strumenti essenziali per la trasformazione culturale».



La campagna virale nata su Twitter
Una manifestante a Seattle mostra un cartello con l'hashtag #MeToo

TED S. WARREN/AP

© RIPRODUZIONE RISERVATA